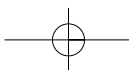
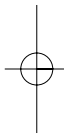
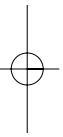
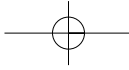




Il monumento all'Artiglieria

Storia, restauro e segreti



Il monumento all'Artiglieria di Torino

Origini e realizzazione

Con il proposito di realizzare e donare alla città di Torino, un monumento celebrativo dell'Arma d'Artiglieria, nasceva nel gennaio del 1926, con sede in via Verdi 1, il "Comitato monumento all'Arma Artiglieria" sotto il patronato dei Duca e Duchessa d'Aosta". Il presidente era il generale Alessandro Gorìa.

La scelta della città non era casuale: in Piemonte era stata costituita e aveva conquistato le prime glorie l'Arma dell'Artiglieria e, in Piemonte, sorgevano importanti industrie metallurgiche che avevano apportato un notevole contributo alla produzione e allo sviluppo tecnologico della specialità militare.

Celebrare degnamente i fasti della gloriosa Arma e glorificare nel contempo la tenacia del lavoratore dell'industria pesante e l'eroicità delle genti d'arma. Erano questi i principi e valori ispiratori, che il nuovo monumento negli intenti del Comitato promotore doveva rappresentare. Il Comitato nominava il progettista dell'opera: lo scultore Pietro Canonica, (Moncalieri 1869-Roma 1959), già allievo di Tabacchi, diplomatico all'Accademia di Belle Arti di Torino, senatore del Regno, artista di fama internazionale, il quale aveva realizzato a Torino il monumento al Cavaliere d'Italia (1923) attualmente posto in piazza Castello.

La data presunta d'inaugurazione del monumento era prevista per l'aprile 1928, in coincidenza con i festeggiamenti per il IV centenario della nascita di Emanuele Filiberto e con il decennale della Vittoria. Canonica e il gen. Gorìa individuavano anche il sito ideale dove porre la nuova opera: il piazzale Duca d'Aosta, area nella quale convergevano i tre corsi Trieste, Trento e Duca d'Aosta, piazzale di grande effetto scenografico, allora a fronte dell'ingresso principale dello Stadium Nazionale (nell'area dove ora sorge il Politecnico), sul corso Vinzaglio, ora c.so Duca degli Abruzzi. Di diverso parere il Principe di Piemonte, il quale attraverso il proprio aiutante, tenente generale Ambrogio Clerici faceva pressioni affinché il monumento sorgesse sulla piazza Solferino, ritenendo forse troppo defilata la posizione indicata dal Comitato.

La città, interpellata, accoglieva favorevolmente l'iniziativa e la Commissione Igienico Edilizia richiedeva, nel febbraio del 1926, al presidente del Comitato che aveva inviato semplici cartoline del monumento, maggiori dettagli del progetto, quali il bozzetto o il progetto in scala dell'opera, al fine di procedere alla corretta valutazione e idoneità dei diversi siti che venivano proposti.



Monumento all'Artiglieria, prima dell' inaugurazione - giugno 1930



Canonica si mise all'opera, e dopo aver ideato un primo bozzetto di gesso rappresentante un arco a pianta rettangolare, oggi conservato presso il museo Canonica di Roma, sviluppava successivamente l'idea di un arco a pianta ottagonale. Il bozzetto era pronto, e la Commissione Igienico Edilizia approvava l'opera del Canonica, anche in virtù del "sicuro affidamento e provato valore dell'artista", ma individuava una diversa ubicazione rispetto a quella inizialmente proposta dal Comitato: l'angolo tra corso Vittorio e corso Massimo d'Azeglio, in prossimità di una collinetta esistente nel parco del Valentino. Il sito previsto richiedeva però pesanti e costosi lavori di spianamento e l'abbattimento di alcuni alberi.

La Commissione, in un secondo momento, ritenne più idonea, sia per il migliore effetto prospettico, che per la mancanza di onerose opere preparatorie, l'area posta all'incrocio tra il corso Cairoli e Vittorio Emanuele. Era questo un luogo che si inquadrava con particolare suggestione nel verde cupo delle vaste alberate del Parco del Valentino, in prossimità del ponte monumentale Re Umberto, a pochi passi dal luogo dove andava sorgendo uno dei primi edifici razionalisti della città: "Palazzo Gualino" di Levi Montalcini e G. Pagano.

Il bozzetto presentato per l'esame della Commissione rappresentava un'arco votivo con pianta ottagonale, di dimensioni maggiori rispetto a quello poi edificato. Anche l'apparato decorativo è stato successivamente ridotto, al fine evidente di contenere le spese. Spariti i due grandi cannoni sommitali e la grande statua centrale posta davanti al coronamento, sostituita dalla bombarda. Modificati anche i due fianchi laterali: al posto dei fregi in altorilievo, poco dopo l'inaugurazione del monumento verranno poste due fontane, che tuttavia non saranno mai attivate. Il progetto e la nuova ubicazione erano approvati con deliberazione del 23 settembre 1926 dal commissario prefettizio gen. C.A. Donato Etna. I lavori iniziavano alla fine del maggio 1927 con l'intenzione del Canonica di ultimarli entro la metà di aprile dell'anno seguente, avviando le opere di sterro per le fondazioni. Esecutore dei lavori di pietra era la ditta Cavagnino di Rezzato, cittadina presso Brescia, vicino a Botticino, località famosa per le cave dell'omonima pietra calcarea. Le opere edili erano affidate alla ditta Albino Guilizoni.

Le opere procedono da subito con lentezza tant'è che dopo solo un mese, il servizio tecnico dei LL.PP lamenta la sostanziale inattività del cantiere che rappresenta "un inutile ingombro di suolo pubblico". Non poteva essere diversamente poiché lo studio dello scultore in via Santa Giulia n.52, visitato dai gendarmi mandati appositamente dal Comune a conoscere il motivo di tale inattività, è deserto. Canonica da tre settimane si trova in Turchia per "ragioni professionali", e ha lasciato un suo sostituto: lo scultore prof. Luigi Squarzini.

Nel luglio 1927 il Canonica, trafelato comunica al podestà di aver imposto al capomastro il sollecito inizio dei lavori non ancora avviati, e si scusa del non concreto inizio dei lavori adducendo un presunto malinteso sorto tra la Ditta esecutrice e lo stesso capomastro. Canonica rassicura e dichiara inoltre che concluderà il monumento, nella parte architettonica, per il marzo dell'anno successivo. I lavori iniziano concretamente nell'autunno, anche se il podestà, non del tutto rassicurato dal comportamento dello scultore, nell'ottobre dello stesso anno, nel compiacersi dell'andamento dei lavori, ricorda al Canonica le tempistiche promesse.

Preoccupazioni non eccessive, se nell'aprile del 1928, ancora il podestà, reitera al Comitato la lentezza del cantiere, chiedendo se, come promesso dallo stesso Canonica, considerato la frequentazione del luogo da moltissimi forestieri, e con la prossima Esposizione Internazionale di Torino, (inaugurata il 1 maggio del 1928), non sia possibile rimuovere la recinzione dal monumento. Il monumento in soli sette mesi è già completato nelle sue parti strutturali e decorative, ma è incompleto nel collocamento delle statue. Non sono solo le difficoltà tecniche a destare preoccupazioni.

L'imponente opera prosciuga le casse del Comitato, il quale per far fronte alle crescenti spese occorrenti, sollecita una promessa di sostegno economico fatta nella primavera 1927 subito dopo l'inizio dei lavori, dal primo podestà di Torino, ammiraglio Conte Luigi Balbo Bertone di Sambuy. Le difficoltà economiche che si evidenziano rallentano il procedere dei lavori. La data prevista dal Comitato per l'inaugurazione deve essere posticipata a nuovo termine da stabilire. E' necessario sbloccare la situazione. Nel novembre 1928 il vice presidente del Comitato F. Sasso, comandante della Regia Accademia Militare e della Scuola di Applicazione, torna alla carica e chiede al commissario prefettizio per il municipio di Torino Umberto Ricci, la somma di L. 100.000, equivalente al prezzo sostenuto per lo sterro e le fondazioni. L'accorto prefetto, con pronta risposta, dribbla la richiesta del Comitato, accennando di non aver notizia di precedenti promesse, e laconicamente conclude che, pur plaudendo la patriottica iniziativa, l'Amministrazione si era già fatta carico della concessione del luogo e non aveva provveduto ad alcun stanziamento a favore dell'opera.

Inviata la deludente lettera al Comitato, il prefetto imbarazzato, si affretta nel contempo, a chiedere spiegazioni al Sambuy sulla veridicità delle promesse fatte. Il problema tuttavia non è risolto.

Mentre il Canonica prosegue nei suoi lavori, ricevendo nel novembre del 1928 dal Servizio Tecnico del Comune Kg. 7000 di bronzo da cannone da utilizzare per le fusioni, provenienti dall'Arsenale Militare su disposizioni del Ministero della Guerra, con caparbietà, quasi alla vigilia del Natale del 1928, il Comitato reitera la richiesta di finanziamenti.



Il comune cede alle pressioni e nel marzo del 1929 comunica al rincuorato gen. Sasso, che per effetto di un assestamento di bilancio si provvederà alla sospirata concessione di un concorso, seppur non ingente come quello accennato, sulle spese per l'erezione del monumento, anche se già impegnati per una "rilevantissima somma per il monumento ai Caduti Torinesi." (Si tratta del faro della Vittoria sul colle della Maddalena, inaugurato nel maggio del 1928, statua donata da Giovanni Agnelli).

Nel novembre del 1929 il podestà assicura che L. 50.000 sono già in pagamento; ulteriori L. 50.000 saranno a disposizione del Comitato prima del giugno 1930. Il generale Sasso riconoscente per il generoso contributo ringrazia il podestà nel dicembre del 1929. Riceverà, in qualità di presidente del Comitato le ulteriori L.50.000, direttamente dal neo eletto podestà Paolo di Thaon di Revel il 15 aprile del 1930.

Il Canonica nel frattempo ultima e colloca tutte le statue e decorazioni previste, seppur in numero ridotto e semplificato rispetto al bozzetto approvato quattro anni prima. Al completamento dell'opera mancano alcune finiture edili indispensabili: l'asfaltatura del terrazzo, non visibile dall'esterno, situato sull'estradosso dell'arco, la realizzazione dello scarico delle acque piovane e la provvista delle porte di legno di chiusura dei due locali simmetrici ricavati nell'interno del monumento; è necessaria un'ulteriore spesa di L. 11.200. In tutta fretta, a meno di un mese dall'inaugurazione il comune, ancora una volta, stante la persistente non disponibilità di fondi del Comitato, provvede (delibera 17 maggio 1930).

Tutto ormai è pronto per la faticosa giornata dell'inaugurazione che avverrà con solenne cerimonia, alla presenza dei Sovrani, il 15 giugno del 1930. E' la giornata che celebra il 12° anniversario dell'inizio della

battaglia del Piave, alla cui benevole sorte, in modo decisivo e determinante aveva contribuito l'uso massiccio e devastante dell'artiglieria. Torino si arricchiva del proprio arco votivo, il quale, seppur di modeste dimensioni, e di disordinato accostamento di stili e varietà di cimeli, ben si inseriva in quel suggestivo scorcio del Valentino.

L'opera sorgeva in una Torino che stava velocemente mutando la propria immagine attraverso una frenetica attività edificatoria, sede prestigiosa delle ultime Esposizioni Internazionali, l'ultima delle quali si era svolta dal maggio al settembre del 1928.

Sotto la spinta ideologica del regime che incentivava la pratica ginnica, stavano sorgendo gli impianti sportivi comunali: stadio, piscina coperta e all'aperto, realizzati a tempo di record, impianti che andavano in parte a sostituire l'ormai sorpassato "Stadium" di corso Montevecchio inaugurato nel 1911, di fronte al quale il Comitato aveva suggerito di erigere il monumento.

Su progetto firmato dall'arch. Piacentini, interi quartieri sull'asse della "strada nuova" voluta da Carlo Emanuele come ampliamento verso sud della capitale del ducato sabauda, andavano abbattuti per realizzare via Roma. Piazza Castello perdeva così il proprio unitario carattere barocco, per l'intromissione della svettante Torre Littoria di Melis de Villa. Un altro importante monumento torinese, che sarà inaugurato nell'ottobre dello stesso anno, era quasi ultimato: la fontana Angelica di piazza Solferino.

L'arco era stato da poco inaugurato, ma già nell'aprile dell'anno seguente, la ditta esecutrice delle opere in pietra porgeva un preventivo al podestà di L. 38.000 per la realizzazione di due fontane decorative da installare nei due fianchi dell'arco. E' lo stesso Canonica, che non ritiene ancora conclusa la sua opera e

che preme per la realizzazione delle fontane che conferirebbero al suo monumento "vita e colore in quel meraviglioso angolo verde". Canonica esegue il disegno delle fontane e il bozzetto di gesso, esso raffigura la prora di una nave romana da eseguire in porfido lucidato con decorazioni di meduse di bronzo a getto d'acqua. L'acqua che fuoriesce è raccolta nelle sottostanti vasche di lucida sienite. Cavagnino eseguirà il modello al vero delle fontane sotto la direzione del Canonica, prima di realizzarle dal vero. Sarà questa l'ultima modifica subita dal monumento.



Cartolina del comitato nazionale promotore - Bozzetto del monumento

Leonardo Matrippolito

Il restauro

Per buona parte dei torinesi che, fin dagli anni '30 dello scorso secolo, distrattamente lo lambiscono entrando nell'amato parco cittadino giungendo dal lungo Po, è semplicemente "l'Arco del Valentino". Non sono molti, infatti, a sapere che la porta d'accesso che si apre da corso Vittorio sul "polmone verde" di Torino rappresenta in realtà il Monumento all'Arma d'Artiglieria.

Uno dei tanti frammenti di storia della nostra città scivolati nell'oblio pur essendo sotto gli occhi di tutti e che dopo oltre settant'anni di discreta presenza su quel crocevia tanto trafficato, mostrava evidenti i segni inclementi del tempo. Questo fino a qualche mese fa, prima che il prezioso intervento dell'Associazione Amici dei Beni Culturali Piemontesi gli donasse una seconda giovinezza, restituendolo allo splendore di una volta, di quel 15 giugno 1930 in cui venne inaugurato.

Il progetto di recupero del Monumento all'Arma d'Artiglieria nasce nel quadro dell'opera di mecenatismo, finalizzato alla tutela e valorizzazione del patrimonio culturale del territorio regionale, condotta dall'Associazione presieduta dall'Avvocato Fabrizio Benintendi, che sul modello di precedenti ed analoghe esperienze di restauro realizzate in città, fra le quali spiccano quelle della Basilica Urbana del Corpus Domini e del Teatro Gobetti, ha stipulato nel 2004 una convenzione

con l'amministrazione comunale per il reperimento delle risorse finanziarie necessarie e per l'affidamento dei lavori.

In virtù dell'attività di fund raising sviluppata, l'operazione ha vantato poi la fondamentale collaborazione della FIAT, con cui nella fase preliminare è stato definito un accordo in base al quale, a fronte del finanziamento del progetto di recupero, le impalcature del cantiere di restauro avrebbero ospitato la cartellonistica pubblicitaria del Gruppo. Un'occasione di visibilità importante per l'azienda, ma soprattutto l'opportunità per la città di riappropriarsi di una parte del proprio patrimonio senza alcun costo per la collettività.

I lavori veri e propri sono invece stati realizzati da un terzo protagonista di questa operazione, la Compagnia Italiana di Conservazione, individuata ormai da tempo dall'Associazione Amici dei Beni Culturali Piemontesi come partner tecnico di riferimento per l'esecuzione dei progetti promossi. Sono stati proprio i professionisti della Compagnia a compiere i primi rilievi sul Monumento all'inizio del 2004, riscontrando una serie di evidenti problematiche architettoniche ed artistiche. Le sue sculture presentavano tracce di deterioramento comuni alle opere in bronzo esposte all'aperto, con la comparsa di corrosioni e la diffusione della tipica colorazione verde sulle parti esposte, cui si asso-



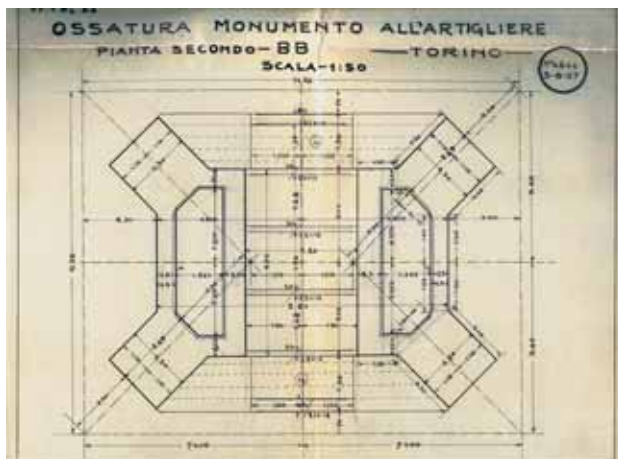
Il cantiere di restauro



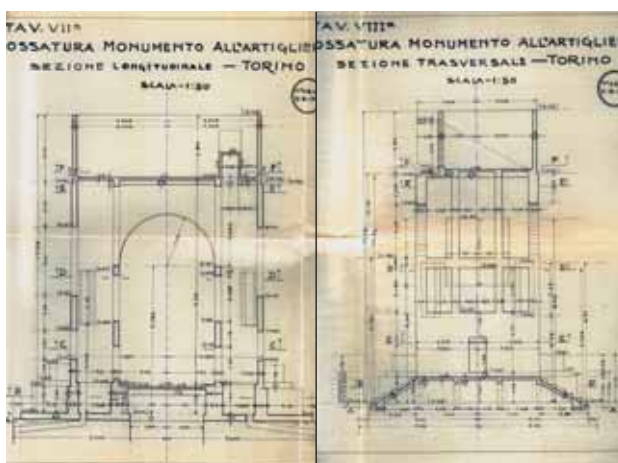
ciava l'accumulo di depositi nerastri dovuti all'inquinamento atmosferico sulle superfici riparate dalle piogge e negli interstizi.

Un ulteriore elemento di degrado era poi riscontrabile nelle conseguenze dei numerosi atti vandalici arrecati nel corso degli anni, causa del danneggiamento di alcuni elementi bronzei, in particolare delle sculture del livello stradale. Fortemente compromesse risultavano inoltre le componenti lapidee, con danni evidenti nella grave disgregazione della pietra del basamento, unitamente alla degradante presenza di una patina scura, anch'essa dovuta all'inquinamento.

Il lavoro attuato dallo staff predisposto dalla Compagnia Italiana di Conservazione, grazie all'impiego di specifiche procedure d'intervento e di moderne tecnologie per la pulitura, il restauro e per la salvaguardia del monumento, è stato orientato al massimo rispetto possibile delle caratteristiche originarie del progetto e dei materiali. A seguito di una scrupolosa raccolta di documentazione a carattere progettuale, storico e fotografico, è stato definito il piano degli interventi che, dopo circa un anno di intenso lavoro, nella primavera del 2005 sono giunti a compimento, regalando il vero ed autentico volto del Monumento all'Arma d'Artiglieria ai torinesi. Che probabilmente continueranno a chiamarlo "l'Arco del Valentino". Ma difficilmente potranno ancora passarli accanto senza lanciare uno sguardo ammirato...



Progetti originali del monumento (1927)



Il cantiere di restauro





Il monumento prima del restauro - lato C.so Vittorio



Il monumento prima del restauro - lato Valentino



I segni del degrado



Il mortaio



Particolari del degrado



Bassorilievo in marmo prima del restauro



Interventi all'interno dell'arco



Fontana prima del restauro



Restauratore al lavoro



Particolare in bronzo durante il restauro





Statua di S. Barbara dopo il restauro



Lato verso il Po dopo il restauro



Gruppo Bronzo dopo il restauro



Bassorilievo in marmo
dopo il restauro

RESTAURO DEL MONUMENTO ALL'ARMA D'ARTIGLIERIA

Committente: Associazione Amici dei Beni Culturali Piemontesi

Esecuzione lavori: Compagnia Italiana di Conservazione

Finanziatore: FIAT, con affissione

Progetto: Compagnia Italiana di Conservazione, Studio Zanetta

Autorizzazione e supervisione lavori:

- Soprintendenza per i beni Architettonici e per i Paesaggi del Piemonte - Daniela Biancolini

- Soprintendenza per il patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico per il Piemonte - Bruno Cilento

Direttore lavori: Riccardo Zanetta

Diagnostica: CSG Palladio di Paolo Cornale

Esecuzione delle opere di restauro: Gianguido Dragoni

Consulente geologo: Ursula Perrone



L'Arma d'Artiglieria, il monumento e Torino

Nel maggio del 1923 a Torino, alcuni ufficiali di artiglieria si proposero di realizzare iniziative per evocare la storia e le gesta della loro Arma. Tale proponimento era ispirato dalla memoria ancora drammaticamente viva della Grande Guerra conclusa vittoriosamente anche per il contributo dato dall'Arma di Artiglieria. Due furono le idee espresse:

- Compilare una storia generale dell'Artiglieria Italiana; iniziativa questa che prese avvio solamente nel 1930 e sotto la fattiva conduzione del gen. Carlo Montù vide la luce il 2 agosto 1934;
- Murare una lapide celebrativa nel castello della Venaria, là dove furono costituiti i primi reparti di artiglieria. L'idea di destinare una semplice lapide per tramandare il ricordo delle gesta dell'Arma con l'andar del tempo sembrò inadeguata e prese corpo il proposito di erigere un monumento.

Venne pertanto costituito un comitato che si occupò di nominare il progettista e di definire il luogo nel quale costruire il monumento.

Il progettista prescelto fu Pietro Canonica, scul-



*Alessandro Vittorio Papacino d'Antony - Gran Maestro d'Artiglieria
Direttore delle regie scuole teoriche e pratiche di Artiglieria e
Fortificazione dal 1755 al 1786*

tore torinese di fama internazionale che aveva già realizzato monumenti, in Italia e all'estero, tra i quali quello al cavalleggero oggi collocato in Piazza Castello. Il Canonica fece un bozzetto in gesso basato sulla suggestiva idea di un arco trionfale, su pianta ottagonale con un apparato decorativo costituito da statue, simboli allegorie e modelli di artiglierie tali da rappresentare tutte le diverse specialità dell'Arma. La sede del monumento non fu mai oggetto d'incertezze: il monumento doveva sorgere a Torino per ragioni storiche indiscutibili che si sintetizzano di seguito.

Fino al 1600 l'Artiglieria non esisteva come arma combattente e i bombardieri non facevano parte delle genti di guerra. La militarizzazione dell'Arma iniziò in Piemonte con l'editto del 20 luglio 1625 col quale il Duca Carlo Emanuele I istituì la prima compagnia bombardieri. Successivamente nel 1697, Vittorio Amedeo II costituì il battaglione cannonieri. La prima di queste due date è scolpita sul coronamento del Monumento, la seconda è incisa sulla "freccia" dell'attuale Bandiera dell'Arma. Sotto il regno di Carlo Emanuele III, con editto del 1734 il battaglione fu elevato a reggimento e nel 1739 furono concesse all'Artiglieria le prime bandiere: una di "battaglione" e una "colonnella". Ma il provvedimento più importante, sempre del 1739, fu l'istituzione a Torino delle "Regie Scuole Teoriche e Pratiche di Artiglieria e Fortificazione" per la formazione professionale degli ufficiali d'artiglieria. Nel 1775 re Vittorio Amedeo III fondò il Corpo Reale di Artiglieria che nel 1784 fu portato alla forza di una brigata con una propria "bandiera d'ordinanza".

Con questo ordinamento il Piemonte affrontò la burrasca napoleonica, passata la quale il "Corpo reale di Artiglieria" venne ricostituito sotto la guida dell'allora principe Carlo Alberto "Gran Maestro dell'Artiglieria" con l'adozione di nuovi materiali. Nel marzo del 1848 il Corpo di Artiglieria ricevette la prima bandiera tricolore e partecipò poi a tutte le Guerre d'Indipendenza. Realizzata l'Unità d'Italia, con decreto 4 maggio 1861, si ebbe il primo ordinamento dell'Esercito Italiano nel quale l'Artiglieria, oltre a comprendere i preesistenti reggimenti dell'Armata Sarda, si arricchì di nuove unità costituite con batterie degli Stati preunitari.

Tra il 1840 e il 1870 furono realizzati, anche i più significativi progressi tecnici ad opera del generale Cavalli, quali i cannoni a retrocarica e



Palazzo dell'Arsenale - Ingresso principale



Torre dell'Arsenale di Borgo Dora

la rigatura delle bocche da fuoco con conseguente adozione di proiettili ogivali scoppianti che rivoluzionarono anche i principi d'impiego dell'Arma. Il Cavalli, considerato il padre dell'artiglieria moderna, era un ufficiale d'artiglieria uscito dalla Reale Accademia di Artiglieria e Genio di Torino.

Gran parte di questi eventi si verificarono a Torino e quindi questa città costituiva la località più appropriata, storicamente e moralmente, per erigervi un monumento celebrativo delle tradizioni storiche e delle glorie dell'Arma. Nessuna altra città d'Italia poteva vantare avvenimenti altrettanto significativi nella propria storia, legati così profondamente all'Arma di Artiglieria, come Torino. L'amministrazione cittadina, interpellata, accolse con favore la proposta e la Commissione Edilizia approvò, nel 1926, il bozzetto di gesso del Canonica. Fu scelta l'area posta all'ingresso del parco del Valentino in prossimità del ponte monumentale Re Umberto all'incrocio tra Corso Vittorio e Corso Cairoli. I lavori iniziarono nel maggio del 1927 con la speranza del Comitato di festeggiarne il compimento per il 15 giugno dell'anno successivo in quanto ricorreva il decennale della fine della Guerra. Difficoltà di vario genere, non ultime quelle finanziarie, imposero un rallentamento ai lavori che furono completati solo verso la fine di maggio del 1930.

Ai primi di giugno tutto era ormai pronto per la cerimonia d'inaugurazione che fu celebrata solennemente il 15 giugno alla presenza dei Sovrani.



Regio Arsenale di Torino - Cartolina d'epoca

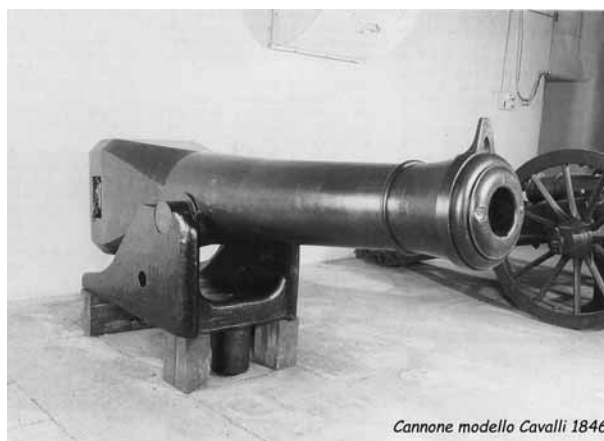
Edmondo Paganelli

Cronologia dell'Arma d'Artiglieria

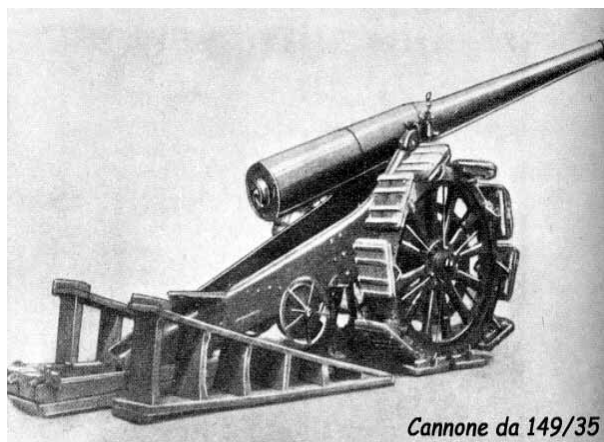
- **30 luglio 1625** - Carlo Emanuele di Savoia con decreto stabilisce che il personale dei Bombardieri confluisce nella Milizia, riunito in una apposita Compagnia. E' considerata la data storica ufficiale della costituzione dell'Arma.
- **27 agosto 1774** - E' sancita definitivamente la costituzione del Corpo Reale di Artiglieria.
- **6 gennaio 1815** - Il Corpo è diviso in cinque categorie: a piedi d'ordinanza (Comando Generale, Stato Maggiore dei battaglioni, scuole e fabbriche), provinciale (per la mobilitazione), volante (per il servizio celere di campagna), reale di Sardegna, sedentaria (costituita da personale degli uffici). Il traino dei pezzi e dei materiali è costituito come servizio del Corpo, è detto il Treno d'Artiglieria.
- **8 aprile 1831** - A Venaria Reale vengono costituite le Batterie a cavallo dette "Voloire".
- **1849** - L'evoluzione dell'Arma è continua e viene accentuata nel periodo risorgimentale dall'incorporazione di artiglierie di altri paesi preunitari come la Lombardia.
- **1855** - Tre gruppi partecipano alla Campagna di Crimea.
- **17 giugno 1860** - Il periodo porta molte modifiche alla struttura del Corpo, in questa data avviene la ristrutturazione complessiva che porta ad incorporare batterie toscane ed emiliane. Nasce così l'Arma di Artiglieria dell'Esercito Italiano, che si compone di otto reggimenti: il 1° di operai, il 2° 3° e 4° da piazza, il 5° 6° 7° 8° reggimenti da campagna. La partecipazione alle numerose Campagne Risorgimentali e l'adozione di nuovi mezzi, portano alla creazione di nuove specialità e reggimenti, come l'Artiglieria da costa, da montagna, pesante campale e da fortezza.
- **1° novembre 1887** si forma il Reggimento Artiglieria da Montagna
- **23 dicembre 1909** - Il Re concede all'Arma la Bandiera di Guerra.
- **1915** - L'Arma partecipa alla prima Guerra Mondiale con 49 reggimenti da campagna, uno a cavallo, 3 da montagna, 2 pesanti campali, 10 da fortezza, 18 batterie sovrappiè e tre sezioni contraerei. L'aggiornamento costante dell'Arma durante il conflitto porta allo sviluppo della specialità contraerei ed al rilancio dei bombardieri.
- **15 giugno 1918** - L'artiglieria partecipa alla "battaglia del solstizio" sul Piave.
- **1918-1920** - Gran parte delle unità costituite per la I Guerra Mondiale vengono soppresse al termine del conflitto
- **Giugno 1940** - Inizia la Seconda Guerra Mondiale, l'Arma comprende 54 reggimenti da campagna, 3 celeri, 5 per divisioni alpine, 18 di corpo d'armata 5 d'armata, 6 per Guardie alla Frontiera, 2 corazzati, 5 controaerei, 2 motorizzati. Durante il conflitto si sviluppano le specialità semovente e paracadutisti.
- **8 settembre 1943 - 1945** - Rimangono in vita i Reggimenti 11° "Legnano", il 184° "Nembo", 7° "Cremona", 35° "Friuli", il 152° "Piceno", il 155° "Mantova" inquadrati sia nel 1° Raggruppamento Motorizzato che nel Corpo Italiano di Liberazione e nei Gruppi di Combattimento.
- **1946** - Inizia la ricostituzione dei reggimenti e il loro ampliamento fino a metà degli anni settanta.
- **1975** - Con la prima grande ristrutturazione dell'Esercito, i reggimenti cedono il posto ai gruppi autonomi.
- **1999** - L'Arma dell'Artiglieria viene suddivisa in due specialità: terrestre e contraerei.
- **2005** - La specialità terrestre, attualmente è in organico a tutte le Brigate tranne la "Friuli", la "Sassari" e la "Folgore". Il reggimento tipo è ordinato su comando, batteria sorveglianza ed acquisizione obiettivi, batteria comando e supporto logistico ed un gruppo su tre batterie obici ed una batteria tiro e supporto tecnico. Altri tre reggimenti sono riuniti nella Brigata Artiglieria del Comando Forze Operative Terrestri. Un reggimento specialisti è inserito nel Raggruppamento Guerra Elettronica del Comando C4IEW di Anzio, mentre dall'Ispettorato per la Formazione e la Specializzazione, dipende la Scuola di Artiglieria con in sottordine il Centro Addestramento e Sperimentazione Artiglieria Contraerei. Il 185° Reggimento paracadutisti ricognizione acquisizione obiettivi "Folgore" da classica unità di artiglieria si è riconvertito in reparto ad alta specializzazione per operazioni speciali.



Torino - Arsenale di Borgo Dora - cartolina d'epoca



Cannone modello Cavalli 1846



Cannone da 149/35



Cannone a tiro rapido 75/27 - 1° Guerra Mondiale



15 giugno 1918 - La battaglia del solstizio

Dopo il rovescio di Caporetto del 1917 sul fronte italiano le operazioni belliche proseguirono con l'offensiva scatenata dall'esercito austriaco sulla linea del Piave (10-26 novembre 1917) e sull'Altipiano di Asiago e nella zona del Monte Grappa (4-23 dicembre). Per colmare i vuoti nelle divisioni italiane furono utilizzati per la prima volta i giovani diciottenni della classe 1899, che passarono alla storia come "i ragazzi del '99". Nel dicembre del 1917 gli austriaci, nonostante la discreta riuscita dell'attacco, ritirarono i loro contingenti per preparare l'attacco di primavera. L'offensiva, forte di 66 divisioni austro-germaniche fu sferrata la notte del 15 giugno 1918, con il fine di invadere la pianura veneta. La battaglia è ricordata come "battaglia del solstizio". L'attacco non raggiunse gli obiettivi prefissati. Furono occupate alcune quote, ma l'avanzata fu contenuta nella zona dell'altipiano di Asiago e del Grappa. Sul Piave furono create tre teste di ponte sulla sponda destra del fiume, una sul Montello, una in direzione di Treviso e l'altra a San Donà, tutte poi circoscritte e respinte entro il 18 giugno.

Nella "battaglia del solstizio" l'Artiglieria ebbe un ruolo decisivo. L'offensiva iniziò nella notte, nonostante la rapidità dell'attacco, il Comando Supremo Italiano non fu colto di sorpresa, alla violenta preparazione di fuoco dell'Artiglieria Austro Ungarica, rispose con il poderoso e inaspettato fuoco di contropreparazione dell'Artiglieria Italiana, che gettò lo scompiglio nelle truppe avversarie. Mai come in quella occasione il motto dell'Arma "sempre ed ovunque" fu così veritiero. Durante quella ostinata ed eroica battaglia d'arresto il Piave divenne, per sempre, il simbolo dell'estremo sacrificio in nome di una patria salvata dalla tenacia e dal coraggio di decine di migliaia di combattenti.

Gli scarsi risultati degli austriaci capovolsero definitivamente le sorti della guerra, da quel momento in poi l'Austria non fu più in grado di assumere l'iniziativa. La battaglia del 15-23 giugno, non fu una completa vittoria italiana, ma fu la grande e definitiva sconfitta delle intenzioni degli austriaci, il tutto avvenne a soli sette mesi da Caporetto. Una battaglia difensiva che risolleò il morale delle truppe e preparò l'offensiva finale. Il successo della battaglia, sottolineato da 640 medaglie al valore di cui 486 a soldati, fu il prologo della battaglia di Vittorio Veneto che sancì la definitiva sconfitta dell'esercito Austro Ungarico.

Pier Carlo Sommo



Torino - 1919 - sfilata di cannoni da 149 in piazza Vittorio



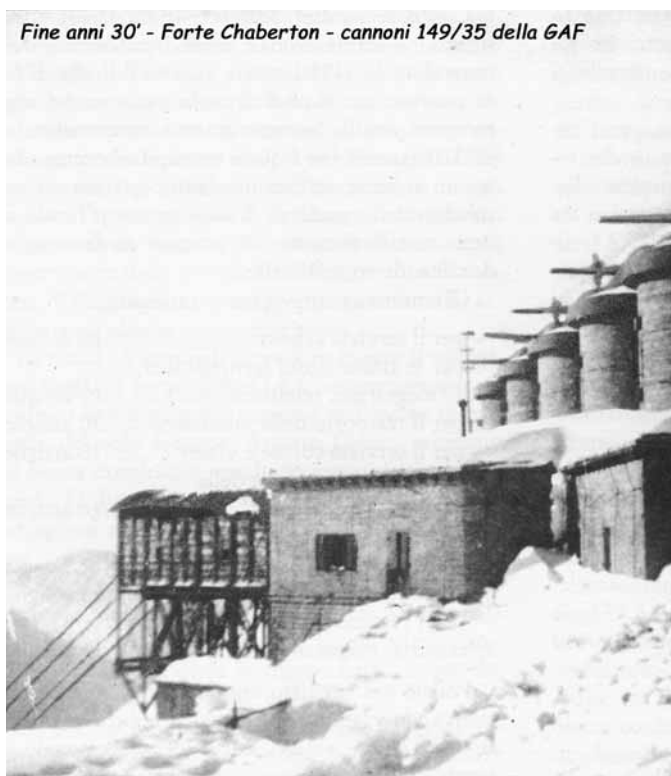
Anni 30' - Artiglieria alpina con obice da 75/13



1940 - cannoni 75/27



Cartolina dell'artiglieria GAF



Fine anni 30' - Forte Chaberton - cannoni 149/35 della GAF

Il Medagliere dell'Arma

Ricompense al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma di Artiglieria

- **Medaglia di Bronzo al Valor Militare :**
A tutta generalmente l'Artiglieria, per la bravura spiegata nel combattere - Goito 30 maggio 1848.
- **Medaglia d'Oro al Valor Militare :**
Allo Stendardo per l'ottima condotta tenuta sempre e dovunque dall'Artiglieria - Campagna del 1849.
- **Medaglia d'Argento al Valor Militare :**
Per segnalati servizi resi nella campagna del 1859.
- **Medaglia d'Oro al Valor Militare :**
Per l'intrepidezza, la perizia e l'energia sempre ed ovunque spiegate dall'Arma nella campagna di guerra in Libia, 1911 - 1912.
- **Medaglia d'Oro al Valor Militare :**
Sempre ed ovunque con abnegazione prodigò il suo valore, la sua perizia, il suo sangue, agevolando alla Fanteria, in meravigliosa gara di eroismi, il travagliato cammino della vittoria per la grandezza della Patria, 1915 - 1918.
- **Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia :**
In terra d'Africa, rinnovando le secolari tradizioni, dava - sempre ed ovunque - contributo potente alla vittoria, per tenacia, perizia e valore. Affratellata alle eroiche legioni dei fanti, marciava sull'aspra via della vittoria verso la gloria d'Italia Imperiale.
Guerra Italo-Etiopica, 3 ottobre 1935 - 5 maggio 1936.
- **Ricompense al V.M. alle bandiere reggimentali e ai gruppi:**
14 Medaglie d'Oro
- **Artiglieri decorati di Medaglie d'Oro e dell'O.M. d'Italia**
228 Medaglie d'Oro
298 Ordini Militari d'Italia



Lo Stemma Araldico dell'Artiglieria

L'attuale Stemma Araldico fu adottato dopo la 2° Guerra Mondiale per effetto della trasformazione istituzionale dello Stato. Gli elementi di blasonatura sottolineano:

- L'antica storia dell'Arma rappresentata dalle Bandiere degli Eserciti pre unitari (1750 - 1800);
- la gloria militare materializzata dalle ricompense al valor militare concesse alla Bandiera dell'Arma;
- il legame indissolubile dell'Associazione all'Artiglieria testimoniato dal dominante fregio dell'Arma.

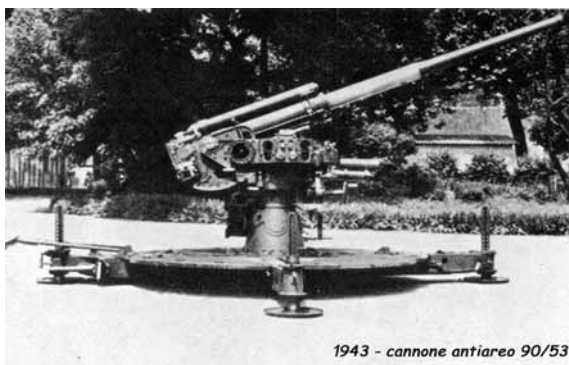
Lo **SCUDO** sannitico troncato in due parti rappresenta: affiancate nel primo terzo le Bandiere d'Ordinanza di Battaglione e del Corpo Reale d'Artiglieria a fiancheggiare la Colonnella del 1700, modificata all'epoca di Vittorio Amedeo III (1773 - 96) in "Colonnella del Corpo Reale di Artiglieria" con l'aggiunta all'Aquila nera spiegata in volo di quattro campi animati da tre lingue convergenti al centro, di colore uguale alla fodera dell'uniforme e le zampe poggianti su due cannoni incrociati. Nei due rimanenti terzi la Bandiera d'Ordinanza del Battaglione Reale d'Artiglieria (1739).

Il **FREGIO** dominante è quello stabilito per l'Arma di Artiglieria; due bocche da fuoco in decusse poste dietro la Medusa , sormontate da una granata a due manici prorompente fiamme ripiegate a destra.

TRE NASTRI PER LATO, cinque azzurri ed uno rosso ed azzurro, indicanti le ricompense al Valor Militare concesse alla Bandiera dell'Arma, si dipartono dallo scudo.



Cartolina per i 200 anni della Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio - 1739 - 1939





Il presente e il futuro dell'Artiglieria

L'Arma di Artiglieria è nell'esercito moderno il supporto al combattimento per eccellenza. I suoi sistemi d'arma, cannoni ed obici montati su affusti ruotati o mezzi cingolati, permettono di colpire le linee avversarie fino a 40 chilometri di distanza. L'impiego è sensibilmente variato nel tempo con l'acquisizione di materiali sempre più sofisticati ed efficienti. E se una volta il tiro poteva essere diretto dallo schieramento dei pezzi, oggi l'aumento delle gittate ha richiesto la costituzione di unità agili e capaci di infiltrarsi nel territorio, controllarlo ed acquisire obiettivi in profondità. Lo sviluppo di nuove forme di lotta, come le armi chimiche e nucleari hanno portato compiti aggiuntivi all'Arma che, di recente, ha trasformato una delle sue unità in Reggimento per la Difesa Nucleare Batteriologica e Chimica. Proprio la funzione di sorveglianza, ricerca ed acquisizione obiettivi, classico compito tecnico e tattico dell'Artiglieria, e la capacità di operare per la rivelazione di aree contaminate, hanno reso l'Arma in grado di fronteggiare compiti che potrebbero sembrare a prima vista, lontani dalla sua natura, come le operazioni di supporto alla pace. I Reggimenti d'Artiglieria, forti delle loro tradizioni secolari, si sono alternati e continuano a farlo, nel teatro balcanico dove svolgono l'attività di controllo del territorio con le capacità che gli sono proprie.

L'Arma d'Artiglieria, che da sempre è definita "dotta", guarda al futuro, coniugando tecnologia, intelligenza, cuore ed ardimento, sempre ed ovunque.

Dupont: immagini di storia

Un reportage dal passato

Le 180 foto di Armando Dupont, ritrovate dopo 70 anni nei locali del monumento all'Artiglieria del Valentino, sono un interessante ed originale "messaggio in bottiglia" proveniente dallo scorso secolo. La mostra ne presenta una novantina tra le meglio conservate e più significative.

Esaminare con attenzione le foto e la loro sequenza è una scoperta nella scoperta, le immagini testimoniano la vita quotidiana di torinesi e piemontesi a fine anni 20', un mondo lontano ma reale, fermato negli attimi di vita, che trasmette immagini e sensazioni diverse dalle consuete e facili generalizzazioni. Per chi conosce il contesto storico - politico - sociale di quegli anni, unito al ricordo dei racconti di vita quotidiana di padri e nonni, nelle foto si coglie una ben delineata immagine di quella Torino a metà del ventennio fascista.

Un dato evidente, e forse per qualcuno sarà curioso, è che, dell'oramai consolidato regime fascista, si vedono ben poche tracce: un austero signore con il distintivo del partito fascista al bavero, la cosiddetta "cicca", un fascio Littorio (poi rimosso nel 1943) sul monumento all'artiglieria e due timide e poco marziali signorine in divisa da Giovani Italiane a fianco di due baldi ma un pò ossuti atleti. Per il resto, nelle scene di vita civile, militare o privata, nulla traspare delle scenografie o iconografie del Ventennio fascista.

Le immagini di militari, civili, sportivi parlano di una città rimasta, nel cuore, in parte monarchica e liberale e in parte socialista. Una città che, non ancora diffusamente antifascista è, di fatto, a-fascista. E' un'immagine veritiera, di quella città che Mussolini mai amerà, poco entusiasta e distante dai riti del regime, dove persino i gerarchi fascisti come Cesare De Vecchi di Val Cismon o Paolo Thaon De Revel sono prima monarchici e poi fascisti.

Il periodo è quello tra il 1926 e il 1932 (salvo una foto datata 1924), è iniziata la dittatura, è già morto esule Piero Gobetti e Antonio Gramsci è in carcere ma, sotto la cenere, la Torino liberale e quella socialista sopravvivono silenziosamente. Torneranno allo scoperto e si ritroveranno poi nella Resistenza. Contro i muri del poligono di tiro del Martinetto (che compare in alcune delle foto di Dupont) moriranno a fianco i militari liberali e monarchici come Giuseppe Perotti e gli operai di sinistra come Errico Giachino. Le Medaglie d'oro al Valor Militare della Resistenza fregeranno i petti dei nobili come il tenente d'artiglieria marchese Felice Cordero di Pamparato e degli operai come Dante Di Nanni.

Le scene di soggetto militare ritratte da Dupont illustrano un esercito profondamente legato alla monarchia, reduce dalla gloria di Vittorio Veneto, rimasto estraneo al saluto romano e ai simboli del partito. Il Regio Esercito vive ancora nelle spartane vecchie caserme ereditate dal Regno Sardo. I volti dei soldati

sono quelli quadrati e fieri di contadini e operai piemontesi, orgogliosi di essere coscritti nei reparti dove hanno militato e vinto nonni e padri. Gli ufficiali e i sottufficiali sono quelli di un esercito vittorioso, asciutti e orgogliosi, forgiati dal fango delle trincee e dalle nevi delle montagne venete. Portano ancora le divise della guerra 1915-18 e l'elmetto metallico "Adrian", uno dei simboli della prima guerra mondiale, che sarà poi sostituito a metà degli anni 30'.

Le scene civili raffigurano muscolosi e grintosi sportivi ed eroiche signorine in tenute ginniche pudicissime, che gareggiano per le storiche società sportive torinesi nate al termine dell'Ottocento, le immagini trasmettono gioia e sportività, non si vedono le rigide ed "eroiche" forzose posizioni dell'attività ginnica dei "sabati fascisti". Le premiazioni sono manifestazioni d'orgogliosi e spontanei atleti, sorridenti, nessuno irrigidito dalla retorica romaneggiante.

Un buon nucleo di foto è inerente alla Mostra Coloniale che celebrava l'Africa Italiana, svoltasi all'interno della grande Esposizione Nazionale Italiana di Torino del 1928. La zona interessata era quella del Pilonetto, dove ora vi sono corso Sicilia e viale Dogali. La mostra era la ricostruzione di un grande mercato africano, animali esotici, piroghe, indigeni delle varie etnie, per dare l'illusione ai visitatori di una visita nelle colonie dell'Africa Italiana. In una scenografia di palme trapiantate, dromedari, finti tucul e minareti di cartapesta sono ritratti uomini e donne con arabi e negri in atteggiamenti amichevoli, simpatici e naturali. Orgogliosi e fieri, carabinieri e militari affiancano con simpatia cameratesca i commilitoni ascari e zaptiè (soldati e carabinieri indigeni), sono ancora ben lontane le leggi razziali e le rigide forzose separazioni dai fedeli compagni delle guerre coloniali.

Altre immagini testimoniano svaghi semplici e spartani, gite in barca, rustici picnic dove si banchetta su assi di legno, passeggiate nei giardini torinesi o gite di gruppo tra i monti o a Superga. Immagini di un'Italia povera, ma dignitosa, che ha appena dimenticato il massacro della prima guerra mondiale e non intuisce ancora il secondo baratro che l'attenderà dopo un decennio.

Grazie anche ad una pacata lettura d'immagini come quelle di Dupont si può scoprire la Storia nella sua più intima essenza. Leggere le pubbliche manifestazioni affiancate alle attività della gente comune, quella che fa la storia, ma non n'è mai ricordata. Leggere immagini genuine e non ufficiali, gustarle senza revisionismi affrettati o santificazioni forzose, cercando di capire e trasmettere correttamente alle generazioni future, affinché la storia, grande maestra troppo inascoltata, abbia qualche attento alunno in più...

Pier Carlo Sommo



Artigliere



Pezzo di artiglieria su autocarro



Alpini, officina reggimentale forse caserma Torino



Banda del 29° rgt Fanteria "Pisa" - Asti - caserma Carlo Alberto



Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1928 - Mostra Coloniale - zona Pilonetto - sottufficiale zaptié



Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1928 - Mostra Coloniale - zona Pilonetto - carabinieri e vigili urbani



Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1928
Mostra Coloniale - zona Pilonetto - donna e zaptié



Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1928
Mostra Coloniale - zona Pilonetto - civile e vigile urbano



Esposizione Nazionale Italiana di Torino 1928
Mostra Coloniale - zona Pilonetto - bimbi



Torino, processione, p.zza Castello, la Prefettura, sullo sfondo il teatro Regio



Torino, Murazzi sul Po, gita in barca



Antica bicicletta (draisina)



Torino, società canottiera sul Po, premiazione

ARMANDO DUPONT *fotografo*

All'inizio dei lavori di restauro, nei polverosi anfratti interni al monumento all'Artiglieria sono state ritrovate delle lastre fotografiche abbandonate, le quali seppur parzialmente rovinate, contengono ancora chiare e nitide immagini in bianco e nero.

Sono ritratti della vita quotidiana di fine anni 20 e inizio anni 30.

Chi era l'autore delle fotografie, e perché le lastre si trovavano all'interno del monumento?

Il nostro personaggio era Armando Dupont, i freddi e precisi dati dell'Anagrafe ci dicono che era di professione "*fotografo ambulante*", nato a Torino il 28 febbraio 1891, coniugato il 1 maggio 1914 con Margherita Quattrocolo, e deceduto il 28 aprile 1952. La sua ultima residenza era corso XI Febbraio n. 1.

Dai documenti d'archivio è riaffiorata la storia del signor Dupont, una storia d'altri tempi, sconosciuta, non ufficiale, però strettamente unita alle vicende della costruzione del monumento all'Artiglieria.

Lo scultore Canonica, al tempo dei lavori per la realizzazione del monumento, che stava sorgendo in quell'angolo del Valentino, aveva incaricato un certo Armando Dupont della sorveglianza, nelle ore notturne, del cantiere, per evitare che "*il piano coperto sul quale si erge la statua di S. Barbara diventi ricovero di vagabondi e malintenzionati*". L'incaricato accendeva inoltre nelle ore notturne le lampade d'illuminazione del monumento, per poi spegnerle alle prime luci del mattino. Il Canonica in cambio di questi modesti e umili servizi, aveva autorizzato Dupont a pernottare negli insospitati e angusti locali ricavati nelle spalle dell'arco.

Due minuscoli e bui locali nei quali il fotografo ricoverava i propri attrezzi alla fine delle giornate passate a fotografare i torinesi e dove sviluppava le lastre fotografiche.

Ma questa fortuita e semplice sistemazione rischiava di essere compromessa.

Con la solenne inaugurazione il Comitato donava alla città il monumento che rientrava nel patrimonio comunale. Per il povero Dupont si preannunciavano tempi grami: sfrattato dalla sua improvvisata "*abitazione e laboratorio fotografico*".

Ma Canonica, che evidentemente aveva simpatia e fiducia per quel modesto artigiano, intervenne presso il Comune, affinché Dupont continuasse a svolgere le stesse mansioni fino allora svolte e ad occupare i locali.

Considerata l'autorevolezza del proponente, il podestà acconsentì, Dupont fu anche compensato con L. 150 annue, assumendo regolarmente l'incarico di custode del monumento dal 1 luglio del 1930.

Immaginiamo la soddisfazione di questo personaggio, destinato a rimanere nell'oblio, se non ci avesse lasciato la testimonianza del suo lavoro di fotografo ambulante negli anni 30.

Leonardo Mastroioppito



Vigile urbano sul piazzale di Superga (Torino)



**Associazione Nazionale
Artiglieri d'Italia**
SEZIONE PROVINCIALE DI TORINO



CITTÀ DI TORINO



ESERCITO ITALIANO
*Comando RFC
Interregionale Nord*